



Quando un figlio non sente più di essere prezioso per i suoi genitori... o non percepisce che loro nutrono una preoccupazione sincera per lui, questo crea ferite profonde che causano molte difficoltà nella sua maturazione. Questo abbandono affettivo provoca un dolore più profondo di una eventuale correzione...

Papa Francesco, *Amoris laetitia*, 263



Domenica 7 novembre 2021  
Anno XXIV  
Numero 286

# Avvenire

# Adolescenti in crisi, buone idee per tornare ad essere genitori

### L'ACCUSA

Lo psicologo Matteo Lancini chiama in causa madri e padri: «I colpevoli non sono sempre gli "altri". Così abbiamo tradito i nostri figli. E ora cosa fare?»

**VIVIANA DALOSIO**  
Colpa della pandemia, se sono pieni di sofferenza e di rabbia. Colpa della Dad, se vanno male a scuola. Colpa di Internet, se smettono di mangiare, si riempiono di tagli o arrivano - tragedie inaspettate e sempre più frequenti - a impiccarsi nelle loro camerette. Il ritornello degli adulti sugli adolescenti si ripete uguale a se stesso: dipende da altro, il loro malessere. E poco importa se tutte le ricerche, i dati e gli esperti ci restituiscono una fotografia drammatica dello stato della loro salute mentale: i ragazzi - ma anche i bambini, spesso già a 8 o 9 anni - affollano le neuro-psichiatriche degli ospedali di mezza Italia e intasano i call center di consulenti e centri d'aiuto, ma la nostra priorità resta "scacciare" le responsabilità fuori, nel mondo, ovunque essa possa esplodere senza fare troppo danno (tranne che a loro).

In mille attività, programmando al secondo la loro giornata, ma quando iniziano ad andare a scuola li rinchiodiamo in camera chiedendogli di imparare a ripetere le lezioni con cui dimostreranno di andare bene a scuola. Gli affibbiamo Internet come scorta - spiega Lancini - noi adulti abbiamo la rete e i social 24 ore su 24, ma se poi ne fanno uso in maniera smodata ecco spuntare l'allarme della dipendenza. Dipendenti loro, in un mondo dove tutto avviene in rete: la prima bufala da smascherare. Insieme all'altro falso mito - diffuso in maniera martellante durante il

lockdown - che siano onnipotenti, gli adolescenti, che si sentano liberi di fare tutto quello che vogliono (sottinteso: a spese degli adulti). «Falso - continua Lancini - sono fragili come cristalli, terrorizzati, talmente preoccupati di non essere all'altezza delle aspettative altissime che abbiamo su di loro da restare quasi paralizzati: lo dimostrano, infatti, inferendo sul proprio corpo, cioè contro se stessi, in un dolore muto a cui non riescono a dare nome e di cui non parlano con noi per paura di farsi soffrire». Perché anche noi siamo fragilissimi, e lo è lo sanno.

Non è colpa di Internet. Prima ricetta allora: sgomberare il campo dalle fake news sui nostri figli (il libro di Lancini in uscita il prossimo 18 novembre con Cortina si intitola proprio così: *Letà tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*). E rimetterci davanti a loro, nella "famosa" tavola serale evocata da tanti psicologi e in cui il cellulare dovrebbe essere idealmente bandito (ma che senso ha bandirlo mezz'ora e poi far finta che non lo usino per il resto della giornata?), non chiedendoci come è andata a scuola, ma su Internet o in chat con gli amici, «non facendo finta che non sono tristi, o annoiati,

ma cercando di capire che cosa li fa soffrire». Mettere in primo piano il disagio, invece che nascondere sotto lo zerbino. Rimettere il dolore e anche la morte, se serve, nei discorsi che facciamo con loro. E tagliare "le colpe" della rete - «Non sono tristi per colpa di Internet». Ancora: «Non si fanno del male e non si suicidano per colpa delle "challenge"». Se vogliamo queste scuse, non capivamo mai il senso del loro disagio. Serve una nuova cultura dell'adolescenza, e non solo a casa: dei ragazzi, con la loro fragilità, deve farsi carico la scuola dimenticandosi per sempre di chiudere. anzi aprirla, «24 ore su

24, non importa con quali modalità di presenza, ma sicuramente collegandosi anche lei a Internet, cioè andando oltre un intervento educativo che abbia come unico obiettivo quello di vietare il cellulare e la play station - continua Lancini. Perché anche qui se i ragazzi al pomeriggio stanno al centro commerciale, con lo smartphone in mano a guardare video, è perché non abbiamo costruito (o non abbiamo più valorizzato) spazi dove permettergli di costruire il loro futuro. E anche la politica dovrebbe fare la sua parte: responsabilizzandoli, avendo già dai 18 anni dei percorsi decisionali a loro dedica-

ti facendoli sentire «convocati». Che è quello di cui hanno bisogno per capire che ci sono, che sono qualcuno, che hanno un ruolo e un senso nel mondo che sono destinati ad abitare (e a cambiare).

Non sono malati! Altro passo da compiere, quando si realizza che un figlio è in crisi, è chiedere aiuto. Partendo dal presupposto - rivoluzionario in una società dove il disagio è subito patologizzato - che se è depresso, se soffre di ansia e attacchi di panico, se ha scatti di rabbia o ha smesso di mangiare - non è malato. La sofferenza non è quasi mai il segnale di una psicopatologia, ma di disagio. Non è malato, un adolescente in crisi, e alla fine di un percorso di aiuto e di supporto non guarirà, «semplicemente imparerà a gestire meglio quel disagio» continua Lancini. Minotauro - che a Milano col ragazzo lavora dal 1964 con un Centro clinico di consultazione e psicoterapia, centinaia di progetti di prevenzione e interventi nelle scuole, laboratori, officine e anche una Scuola di specializzazione in psicoterapia per l'adolescente - lavora a stretto contatto con le famiglie per rimettere nei binari le vite dei loro figli. I genitori sono protagonisti del percorso, principali corresponsabili: quello che deve cambiare è la cultura educativa che si muove attorno ai ragazzi, «che chiedono d'essere amati dalla loro mamma e dal loro papà prima di tutto, non dallo psicologo». Spazi per imparare a farlo servono drammaticamente al nostro Paese dopo la pandemia. «Servono spazi di ascolto, figure di sistema nelle scuole», è l'appello di Lancini. La sfida per il futuro della "nostra generazione" si gioca tutta qui. «Ma qualcuno se n'è accorto?»

### POLIZIA CONTRO IL CYBERBULLISMO

#### Un progetto itinerante per l'educazione digitale

I messaggi degli studenti contro il cyberbullismo. Sarà possibile grazie al truck allestito come un'aula didattica multimediale che sta partendo per un nuovo "giro d'Italia dell'educazione digitale". Gli operatori della Polizia postale nell'ambito del progetto "Generazioni connesse" in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, incontreranno studenti, genitori e insegnanti sui temi della sicurezza online. Capita i ragazzi oggi non è sempre per gli adulti compito agevole, soprattutto quando si tratta di comprendere i bisogni, i modelli di riferimento, gli schemi cognitivi. Nelle precedenti edizioni il progetto ha raccolto un grande consenso: gli operatori della Polizia postale hanno incontrato oltre 2 milioni e mezzo di studenti sia nelle piazze che nelle scuole, 220.000 genitori, 125.000 insegnanti per un totale di 18.500 istituti scolastici e oltre 350 città sul territorio, mentre la pagina facebook ha raccolto 132.000 like e 12 milioni di utenti mensili sui temi della sicurezza online. L'obiettivo è sempre lo stesso: «Fare in modo che il disagio fenomeno del cyberbullismo e di tutte le varie forme di prevaricazione connesse ad un uso distorto delle tecnologie, non faccia più vittime, prevenendo episodi di violenza, vessazione, diffamazione, molestie online.



### SOS DEI NEUROPSICHIATRI INFANTILI

#### Minori, il disagio mentale raddoppiato in dieci anni

Disturbi del linguaggio, dell'apprendimento e dello spettro autistico. E ancora disabilità intellettiva, epilessia, problemi neurologici, malattie rare e dello sviluppo, disturbi psichiatrici, depressione e conseguenti atti autolesivi e tentati suicidi. I disturbi neuropsichiatrici dell'età evolutiva interessano in Italia quasi 2 milioni di bambini e ragazzi, tra il 10% e il 20% della popolazione di età compresa fra 0 e 17 anni. Numeri in crescita, peggiori con la pandemia. È lo scenario tracciato dalla Società italiana di neuropsichiatria infantile (Sinp), nel congresso che si è concluso ieri, «in meno di 10 anni - hanno spiegato gli specialisti - è raddoppiato il numero degli utenti seguiti nei servizi di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, con una prevalenza di accesso 4 volte superiore a quella dei servizi di salute mentale per adulti e 5 volte superiore a quella dei servizi per la dipendenza patologica». I pazienti e le loro famiglie sono tutti oggi oggetto di pregiudizi che - spiega la presidente Sinp, Antonella Costantini - interferiscono con la diagnosi e la terapia, con l'inclusione sociale e soprattutto con la programmazione sanitaria. La tendenza a negare l'esistenza dei disturbi neuropsichiatrici è purtroppo ancora molto marcata e impatta sulle politiche nazionali.

### PAOLO INGHILLERI, DOCENTE DI PSICOLOGIA SOCIALE

«Normalità da raggiungere con le strade del bene»

### ANNA ARCAI, PRESIDENTE COOPERATIVA "IL MINOTAURO"

«Esempi di tolleranza partendo dai nostri limiti»

«Quanto più il contesto sociale è complicato tanto più la sofferenza dei ragazzi si manifesta con comportamenti patologici. Nell'ultimo decennio è molto cambiato il modo di manifestare il dolore, il bullismo nasce dalla difficoltà di interpretare il compito di diventare grandi e sulla promessa di essere felici ad ogni costo. Si è messa da parte l'idea dell'impegno di cui derivare risultati e successi. La famiglia si sono trasformata da istruttrice a sponsor dei figli. Così alle prime delusioni il crollo è inevitabile perché scotta la "fragilità narcisistica". Che vuol dire non riuscire a crearsi, sentirsi inadeguati, costringersi a fare

qualcosa per sembrare grandi, potenti, ma anche prepotenti. Adattamento che ha immediatamente scattato negli adulti un cambio di registro educativo: dal sostegno indiscriminato alla gestione vecchia maniera che i ragazzi non riescono a comprendere. La reazione è immediata. I ragazzi non si flettono più degli adulti, si chiudono, mostrano aggressività verso se stessi e verso gli altri. Come reagire? Diamo ai nostri ragazzi esempi di incontro e di tolleranza, parlando dai nostri limiti. Ma allo stesso tempo, come educatori, adeguiamo le nostre conoscenze e diamo più forza alle reti di collaborazione tra adulti.

«Mancano quelli che un tempo si sarebbero chiamati "mentor", i nostri ragazzi non riescono più a individuare quella figura di riferimento né nella genealogia familiare né nella storia. È il grande problema del rapporto tra confusione sociale e disagio personale. Non è un mistero che dopo grandi catastrofi apocalittiche - una guerra, una pandemia - si registri un aumento di patologie mentali, come se il cervello, "dentro", facesse fatica a riaffermare in equilibrio con quanto avviene "fuori". Ai ragazzi mancano anche "parenti sociali". È la scuola, la cultura e si tratta di un vuoto grave, perché senza

"garanzie sociali" vengono meno anche i riferimenti psichici e si apre la strada a un diffuso disagio sociale. Il vuoto di garanzie fa venire meno il senso di protezione di cui tutti, ma soprattutto gli adolescenti, hanno particolarmente bisogno. Senza queste garanzie non c'è più passato e non c'è più futuro. Tutto è presente. Ma così la normalità è a rischio e allora i ragazzi cercano di raggiungerla con comportamenti devianti, aggressività, esperienze al limite. Dobbiamo aiutarli a fare esperienze di senso, in modo tale che quella normalità si raggiunga per altre strade, soprattutto quelle del bene».